Quale sessualità nel fidanzamento

So che la parola "fidanzamento" non è attuale. Non si usa più dire il mio

fidanzato o la mia fidanzata, ma il mio ragazzo o la mia ragazza. Questo

spostamento del nome include certamente anche un certo spostamento nel concepire

e nel vivere il periodo che precede il matrimonio. Però mi pare di poter

affermare che, pur con delle variazioni più o meno consistenti, esiste anche

oggi nei giovani, dopo una prima stagione di rapporti amicali e anche allargati,

la voglia e il desiderio di un rapporto intenso di esperienza d'amore a due, la

quale pur essendo aperta a tutto, e quindi anche alla sua dissoluzione, tenda ad

esprimersi nell'intimità, nella fedeltà, nella crescita dei due attraverso il

dialogo amoroso che li interroghi e li stimoli. Quale posto può occupare il

corpo in questo cammino di intimità e di crescita? E' una realtà da estraniare

in maniera totale e radicale perché inquinante il rapporto affettivo o

pericolosa perché non facilmente dominabile?

E' su questi interrogativi, più o meno chiari, che vorrebbero svilupparsi queste

mie riflessioni senza alcuna pretesa né di completezza, né di assolutezza.

Il tema del significato del corpo nell'affettività è un tema nuovo e anche un

tema delicato. E' un tema nuovo perché discendiamo non da anni, ma da secoli di

sospetto sul corpo e sulla sessualità, se non addirittura di disprezzo e di

rifiuto. E' sempre fonte di domande e di disagiata meraviglia che la Chiesa

abbia "sposato" le idee platoniche sulla negatività del corpo. La filosofia ha

prevalso sulla Parola di Dio. La Parola di Dio è chiarissima. Vi sono immagini

splendide che annunciano la positività del corpo e la bontà del sesso. E' Dio

che con le sue mani crea il corpo di Adamo, è Dio che con le sue mani crea il

corpo di Eva. E ciò che Dio crea non può essere che bene, che positività. E non

solo il corpo è positivo, ma anche la sessualità. "Maschio e femmina li creò, a

sua immagine li creò" In che senso la sessualità è immagine di Dio? Anche

quest’interrogativo porterebbe a grandi e nuovi orizzonti.

E' un tema delicato perché oggi assistiamo ad un abbassamento del tono della

sessualità, quasi ad una sua banalizzazione. Banalizzare la sessualità vuol dire

non dare, o non scoprire tutta l'importanza e il significato che risiedono in

essa. Banalizzare vuol dire svuotare l'incontro sessuale della densità del suo

significato. Esso, invece, è il momento più intenso e più denso dell'incontro

con l'alterità dell'altro, con il suo mistero. E' una penetrazione non solo

fisica, ma anche interiore, psicologica, morale. E' un incontro con il mistero

dell'altro. Per questo non può essere sbrigativo, possessivo, invadente,

presuntuoso. E' un incontro con un altro che ha altre sensibilità, altri tempi,

altre attese. Dovrebbe esprimere l'incontro di due persone più che di due corpi,

il dialogo di due storie, di due persone, di due promesse, di due futuri. E' il

momento decisivo in cui due vite intendono mescolarsi senza confondersi,

coniugarsi senza perdere la propria identità. E' l'alleanza che si esprime nel

"sangue e nella carne". "Attraverso la sessualità il soggetto entra in relazione

con ciò che è assolutamente altro" (Levinas). Oggi c'è il rischio di abbassare

il valore, la qualità di questo rapporto; è facile genitalizzarlo impedendo,

così, che esso diventi il segno della comunione e della condivisione ad ampio

respiro.

Pur riconoscendo, quindi, di addentrarci in un problema estremamente intricato

in cui risuonano paure e sospetti del passato, avidi permissivismi del presente

che riducono il sesso ad un incontro senza coinvolgimento delle persone, ritengo

tuttavia doveroso riflettere su questo problema perché da esso dipende gran

parte della vitalità e della freschezza della vita di coppia. Non si deve vedere

la sessualità solo sotto il profilo generativo. Essa è il luogo in cui i due si

rigenerano.

A questo riguardo, lungo la storia, si sono intrecciate o s’intrecciano alcune

tesi o affermazioni.

C'è chi afferma o ha affermato, che il corpo è una realtà inquinante l'amore. Vi

si suggerisce l'idea che sarebbe meglio amarsi senza il corpo; quasi che

staccandosi dal corpo l'amore diventa più vero, più autentico. Più l'amore è

spirituale più sarebbe vero. Questa è la linea anche di S. Agostino: "L'amore

cresce nella misura in cui si distacca dalla corporeità".

E' proprio vero che il corpo è pericoloso per l'amore, che ne abbassa il tono,

offende la sua dignità? E' condividibile l'idea che più l'amore è interiore,

spirituale e più è gratuito, vero?

Rispondere affermativamente a questi interrogativi condurrebbe inevitabilmente a

considerare il corpo come un fatto negativo. E questo sarebbe un allinearsi con

la filosofia greca che da sempre ha guardato il corpo come una "prigione" e un

"ostacolo". Questa posizione però non si incontrerebbe con il pensiero della

Bibbia dove le cose, il corpo, la materia cantano nella loro bellezza e

positività.

Ci sono altri che affermano, invece, la possibilità comunicativa del corpo. Il

corpo avrebbe la funzione trasmettitrice dell'amore. Esso sarebbe un "luogo

epifanico" perché l'amore vi si rivela e si comunica.

Questa concezione riscatta certamente la corporeità da tutta una congerie di

sospetti e di tabù, ma forse non scopre e non esalta ancora sufficientemente la

potenzialità unitiva e rigenerativa contenuta nel corpo. Il corpo è visto ancora

come un oggetto (ho un corpo) e non come soggetto (sono un corpo). Il corpo non

può essere considerato un oggetto, uno strumento dello spirito. Noi siamo spinti

ancora a pensare che sia l'anima l'unica sede generatrice di pensieri, di

suggestioni, di prospettive, che poi si comunicherebbero attraverso il corpo.

Questo sarebbe uno strumento passivo e non attivo, secondario e non primario,

esecutivo e non creativo.

E se invece anche il corpo, alla pari dell'anima, pur con differenti venature e

sottolineature, contribuisse a dare pensieri, sensazioni, intuizioni? Il

condividere una situazione, il provare nella propria carne alcuni lancinanti

problemi o alcune esaltanti gioie non generano o non possono generare

conoscenza, indicare prospettive impossibili ad aversi senza il coinvolgimento

corporeo?

Nella vitalità del corpo e nelle pulsioni fisiche si svegliano la fantasia, i

sogni, lo stupore. L'intelligenza è fredda, calcolatrice, dominatrice, più tesa

alla conservazione che alla innovazione.

L'istintualità è più audace, più avventurosa. E questa istintualità è legata al

corpo. Certamente questa energia istintuale e passionale va coniugata con

l'intelligenza che la deve guidare e arginare, ma rimane pur sempre un'energia

positiva e feconda da non perdere.

Il corpo non è quindi oggetto, ma soggetto, non solo trasmettitore, ma

alimentatore dell'amore.

Oggi c'è un'altra e più avanzata concezione che si sta imponendo. Questa

concezione si fonda sul fatto che il corpo sarebbe il luogo della purificazione

e dell'autenticazione dell'amore.

Questa posizione, forse, può disorientare molti. Com'è possibile che il corpo

diventi il luogo della verifica dell'amore e, quindi, di una sua possibile

crescita e autenticazione?

Invece, il credere di amare e di amarsi è un rischio sempre presente anche nella

coppia. La vischiosità dell'io si infiltra anche nell'amore. Come si fa a

cogliere fino a che punto si cerca se stessi nell'altro o si cerca l'altro in

quanto altro?

Nell'incontro sessuale i due si trovano "nudi", senza maschere, senza veli,

possono guardarsi con trasparenza e profondità. Da come uno si atteggia si può

scoprire se uno ama l'altro o ricerca se stesso, se sa attendere e rispettare le

esigenze dell'altro o se è attento solo alle proprie, se nell'incontro si

investe globalmente o se lo vive come un fatto laterale.

Il rischio nell'amore, poi, non è solo l'egoismo (la ricerca di sé), ma anche e

soprattutto l'idealizzazione. Costruirsi l'immagine dell'altro e amare

quell'immagine è una tentazione costante. Questa immagine è una proiezione delle

proprie attese, è un partire da se, è una derivazione del proprio egoismo.

L'incontro sessuale obbliga ad uscire da sé per incontrare l'altro nella sua

realtà. Certamente anche questo incontro può subire il fascino della

idealizzazione, però essendo corporeo obbliga, prima o poi, a lasciare le

proprie idee e a correggere le proprie idealizzazioni perché si è di fronte alla

realtà dell'altro. E' il momento in cui la differenza dell'altro si impone. Essa

può essere intuita se non pienamente conosciuta. L'incontro sessuale è il modo

non unico, ma certamente il più denso e penetrante, di rapporto con l'altro, di

entrare nella sua sfera e, quindi, di amarlo come è e di lasciarsi amare come si

è.

Questa ultima concezione potrà sembrare ad alcuni lontana dalla dottrina della

Chiesa, ma, di fatto, non lo è. Se leggiamo alcune espressioni del Concilio Vat.

II vi troveremo con sorpresa che questa posizione, pur non sviluppata, è

totalmente presente: "Gli atti coniugali con cui gli sposi si uniscono in casta

intimità sono onorabili e degni, e, compiuti in modo veramente umano,

favoriscono la mutua donazione.... Questo amore è espresso e reso perfetto in

maniera tutta particolare nell'esercizio degli atti che sono propri del

matrimonio" (G.S. 49).

Il corpo, quindi, non solo non è inquinante, ma è luogo dove l'amore "si rende

perfetto", perché è il luogo dell'apprendimento dell'alterità dell'altro.

Questa ampia visione mi sembra necessaria per introdurci nel senso e anche nelle

modalità delle espressioni corporee nel fidanzamento. Si possono cogliere gli

atteggiamenti da vivere anche in termini di affettività, senza avere una

prospettiva ampia del significato della corporeità nell'amore?

Sollecitato da questo sguardo panoramico mi sembra di poter trarre, per quanto

riguarda il fidanzamento, alcuni orientamenti.

1) Non estraniare il corpo nel cammino di amore e di conoscenza propri del

fidanzamento. Come si è accennato, il corpo è anche soggettuale nella vita della

persona e nella relazione interpersonale. Quindi il cammino di due fidanzati non

può avvenire senza il coinvolgimento, anche se parziale, del corpo. In esso

risiedono energie e spinte che portano a conoscere l'altro, ad interessarsi di

lui, a condividerne pensieri, affetti, speranze. Non può essere solo un rapporto

di fredda intelligenza; l'emotività, l'affettuosità, che provengono dal corpo

non sono indifferenti alla conoscenza dell'altro e, soprattutto, ad entrare

nell'orizzonte dell'altro. "Le sensazioni corporee sono il modo più vero per

conoscersi e per relazionarsi" (S.Weil).

E qui nasce il problema etico oggi particolarmente discusso. La posizione della

morale tradizionale è chiaramente negativa per quanto riguarda il rapporto

completo, mentre presenta oscillazioni consistenti quando si riferisce ad atti

parziali. 1

Il criterio di fondo che deve stare alla base nel giudicare la sessualità, in

tutti i suoi momenti e nelle sue diverse manifestazioni è il criterio

dell'amore. "E' come dire che il comportamento sessuale dei due fidanzati deve

essere in primo luogo giudicato per la capacità che esso ha di esprimere e di

approfondire la comunione interpersonale, la quale si compie nella reciproca

donazione".

Allora nel crescere della relazione umana, il gesto sessuale andrà valutato

sulla base della possibilità che esso ha di esprimere, in modo coerente, il

livello di maturazione dell'incontro.

E chi potrà giudicare il grado di amore presente nella gestualità affettiva?

Indubbiamente si deve far ricorso alla coscienza dei due. Nessuno dall'esterno

può misurare tale presenza o assenza. E' importante, però, che i due fidanzati

vivano e giudichino questa loro realtà affettiva non come un'obbedienza ad una

legge esterna, ma come obbedienza all'amore. Più il gesto esprime l'amore, più

lo fa crescere, più il gesto esprime il possesso, più lo mortifica, fino anche a

spegnerlo. Il discernimento che i due sono chiamati ad operare non deve fondarsi

sulla paura di trasgredire delle leggi esterne, ma sul desiderio di non spegnere

l'amore. Gesti vuoti o prematuri non aiutano a far crescere il rapporto amoroso.

2) Il valore della castità. La sessualità, come si è già affermato, è un valore,

però non si può osservare che sta rafforzandosi il rischio di una

"mercificazione del sesso". Il sesso può diventare un bene di consumo,

trasformandosi così da momento privilegiato del dono in un momento di possesso,

da luogo del dialogo a luogo di scontro. La sessualità non va demonizzata, ma

neppure divinizzata; essa è, e deve rimanere, una realtà umana da vivere per la

crescita dell'amore. Parlare di castità non è rinverdire il sospetto sul sesso,

ma è richiamare la vigilanza perché il corpo non diventi così assorbente da

impedire una vera e globale comunione.

Scrive lucidamente il teologo Gründel: "La castità è la disponibilità interiore

dell'uomo ad affermare pienamente la propria sessualità, a riconoscere e a

vivere gli impulsi sessuali nel loro carattere integralmente personale e

sociale, e a inserirli in maniera ricca di senso nella globalità della vita

umana"

E quasi a commento di questa espressione cito alcuni pensieri di Germano

Pattaro: "La castità avverte che ogni gesto sessuale deve essere un gesto

d'amore che esprima il dono delle persone e non solo l'emotività dei corpi. Un

luogo-atto dove si esce dalla logica del possesso, per entrare in quella

dell'incontro e del dialogo. Il gesto d'amore è la "parola-segno" dove la

persona si concentra al massimo della sua identità, così che l'io e il tu di

questo incontro diventano "noi" di una nuova personalità comunionale".

Potremmo definire la castità come disciplina della sessualità. E disciplina

deriva dal latino "discere" che vuol dire "imparare". Imparare a conoscere i

propri impulsi, le proprie tensioni, imparare a conoscere le pulsioni e gli

stimoli dell'altro in modo che l'incontro sia rispettoso delle propria e altrui

sensibilità. La maturazione e lo sviluppo della sessualità esige questa

disciplina che potrà essere uno degli impegni e delle attenzioni da vivere

sempre, ma soprattutto nel fidanzamento in cui deve affinarsi l'attitudine a

vivere il rapporto sessuale nel suo spessore di rispetto e di comunione.

3) Ridare al rapporto sessuale completo il suo senso pieno. Esso esprime la

decisione di spartire con l'altro la propria vita. E' il momento della scelta

radicale e definitiva. E questa scelta dovrebbe avvenire nel momento in cui

anche istituzionalmente ci si impegna. L'amore non è un fatto privato.

Certamente, se questo rapporto pur segnato dall'irrevocabile decisione di

spartire per sempre la propria vita con l'altro, non coincidesse anche con il

momento istituzionale per motivi non sempre superabili (problema della casa, del

lavoro, condizionamenti familiari) non deve essere moralmente colorato da quella

negatività che è propria, invece, dei rapporti occasionali e disimpegnati in cui

non c'è nessun, o quasi, investimento personale.

Occorre sempre tener presente che il male più grande è di fare l'amore senza

amore (inteso come condivisione, impegno di crescita, assumersi la

responsabilità dell'altro) e questo può avvenire tra i fidanzati, ma anche tra

gli sposi.